

Il governo

Liste pulite, ecco la legge incandidabili i condannati fuori da Parlamento e Regioni *Interdizione proporzionata alla pena*

Oggi i tre ministri, Interno, Giustizia, Funzione pubblica, si vedranno per chiudere il testo. L'annuncio del capo del Viminale: "Regole pronte, saranno in vigore per le elezioni"
LIANA MILELLA

ROMA — "Listepulite" subito. Anche per il voto nel Lazio, in Lombardia e in Molise a fine gennaio. È pronto — mancano solo gli ultimi ritocchi — il decreto legislativo con le nuove regole sulla non candidabilità a qualsiasi carica elettiva e di governo, pena l'immediata decadenza, di chi ha addosso una condanna definitiva per una pena minima di due anni. Cancellieri, Patroni Griffi e Severino sono stati di parola. Oggi i tre ministri — Interno, Giustizia, Funzione pubblica — si vedranno per chiudere il testo che, in settimana, passerà al vaglio di palazzo Chigi. Poi le commissioni parlamentari avranno 60 giorni per un parere consultivo che il governo è libero di accogliere o ignorare (come, in parte, è avvenuto per il taglio dei tribunali). A quel punto il decreto sarà operativo. Se le elezioni regionali si terranno, come appare probabile, il 27 gennaio, c'è tutto il tempo per la piena operatività della legge. Che, merita ricordarlo, prevede anche la decadenza degli eventuali condannati eletti.

Quindi i partiti, anche se il decreto non dovesse fare in tempo a diventare definitivo, non avrebbero alcun interesse a mettere in lista i condannati stessi per il Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Comuni, Province, aziende e consorzi locali. Cartellino rosso anche per incarichi di governo.

Ieri è stata Anna Maria Cancellieri ad annunciare che il testo è «in gran parte pronto» e a garantire che sarà in vigore per le prossime elezioni. «È sicuro» ha detto il ministro dell'Interno riferendosi alle politiche. Ma, fatti rapidamente i calcoli, è evidente che nella corsa per le regionali i partiti dovranno tenere conto della nuova tagliola che sbarra la via ai condannati.

Dicevamo che i tre ministri sono stati di parola. L'impegno a fare il decreto «in una settimana» era già del 2 ottobre, tant'è che ne dette conto *Repubblica*, riferendo un colloquio al Senato tra Severino e Patroni Griffi sull'urgenza di far entrare subito in vigore la nuova regola. Cancellieri ha confermato la promessa presentando il rapporto sulla corruzione del collega Patroni Griffi. Lo stesso ha fatto Severino due giorni dopo il voto definitivo alla Camera sul ddl anti-corruzione di mercoledì.

Qualchenodo tuttavia è aperto, e non di poco conto. Si cercano le formule giuste per fissare la durata dell'incandidabilità e l'effettiva lista dei reati compresi. Il primo problema verrà risolto graduando il tempo in rapporto alla gravità

del reato commesso e della condanna subita. Di conseguenza sarà più lungo, addirittura potrebbe essere definitivo come avviene per l'interdizione dai pubblici uffici, il periodo di stop per una condanna per mafia e terrorismo piuttosto che per un reato di minore gravità. Ma la regola, anche nel caso di una condanna a due anni, il minimo previsto, sarà di prevedere l'obbligo di far saltare comunque una legislatura.

Per la lista dei reati qualche problema c'è. La delega dice che devono essere compresi tutti quelli gravi e «di grave allarme sociale». La corruzione non è citata, ma si dà per compresa vista l'entità delle sue pene (fino a 15 anni per quella giudiziaria). Il problema è legato per l'ennesima volta a Berlusconi. Il quale, nel processo Ruby, è sotto processo per prostituzione minorile. Questo reato non rientra tra quelli che la delega prevede come obbligatori per la non candidabilità in caso di condanna definitiva. La delega parla di reati gravi, cita espressamente «i delitti previsti dall'articolo 51,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale». Non cita il comma 3-quinquies in cui rientra il 600-bis, cioè la prostituzione minorile. Un caso? Anche in quella riga del ddl si celava una copertura per l'ex premier qualora dovesse cadergli addosso una condanna superiore ai due anni che ne metterebbe in discussione la candidabilità? È uno dei problemi che sarà dibattuto oggi, ma sul quale l'orientamento è quello di far prevalere l'entità della pena.



Le cariche

Il decreto comprende tutti i possibili incarichi elettivi, Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni, comunità montane, ma anche aziende e consorzi locali, nonché il conferimento di ruoli all'interno del governo

I reati

Sono tagliati fuori dalla candidabilità tutti quelli condannati per una pena fino a due anni di carcere. Nella lista dei reati rientrano quelli più gravi come mafia e terrorismo, quelli di grave allarme sociale, come furti e rapine, ma anche la corruzione

La durata

L'impossibilità di candidarsi avrà un termine, che sarà commisurato alla gravità del reato commesso. Ma l'intenzione del legislatore è quella di bloccare la candidatura per una legislatura anche in caso di condanna minima a due anni

Il giallo

Nell'elenco dei reati previsto dalla legge delega non è indicato quello di prostituzione minorile, il 600-bis, cioè proprio quello che viene contestato a Silvio Berlusconi nel processo Ruby, attualmente in corso a Milano

MINISTRO
Il titolare del Viminale Anna Maria Cancellieri sta lavorando al decreto che impedirà ai condannati di ripresentarsi in Parlamento

